

Covo a Roma Svastiche, armi, sciarpe delle squadre

ROMA. Nel covo c'era di tutto: svastiche, sfollagente, sciebolle, gigantografie di Mussolini, trofei strappati a squadre rivali, bombolete saporite e una foto di gruppo in una posa un po' insolita per dei tifosi: erano tutti armati di coltello.

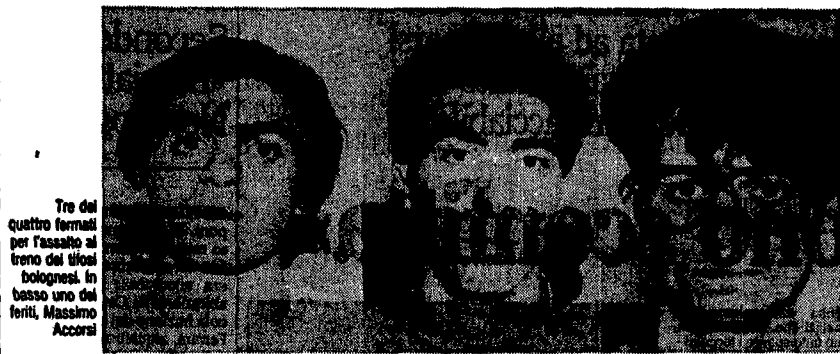
«Ultras laziali», li ha definiti la polizia, che ha scoperto il covo. Ma loro si sono risentiti. «Macché laziali, tutt'al più siamo tifosi della Roma». La scoperta del covo è stata la prima risposta della polizia romana agli episodi di violenza da «tifo» che si sono scatenati in questi giorni.

«Si, ho simpatia per Mussolini, ma non ero fascista, ma io di politica non ce capisco niente. Ogni tanto vado a vedere qualche partita, anche in trasferta, ma soltanto per stare con gli amici». Questo ha detto Roberto Boschetti, uno dei cinque ragazzi denunciati. Foti del duce sul comodino, catena d'oro con svastica appesa al collo, Roberto si muove a suo agio fra le scritte inneggianti a Odino e le svastiche naziste disegnate sulle mura della piccola cantina. Il locale è di proprietà dei genitori di Roberto, che si affannano a smentire che il loro figlio lo faccia parte di quel «tifo ultras» protagonista della violenza negli stadi.

Gli agenti sospettano che i ragazzi denunciati stessero preparando una spedizione punitiva ad Ascoli Piceno, dove la Lazio, domenica prossima, giocherà l'ultima partita di campionato. Partita decisiva per la permanenza in serie «A».

La perquisizione della polizia è scattata ieri mattina all'alba. Roberto Boschetti, tornando a casa alle 5 ha trovato gli agenti che lo aspettavano. Ha detto di aver passato la notte al mare con un gruppo di amici, gli stessi che sono stati denunciati.

Oltre ai reperti da «nostalgico», i poliziotti hanno trovato nella cantina tutto il classico armamentario dei tifosi: sciarpe della Roma, della Lazio e di molte altre squadre, fra cui quelle del Verona e del Milan. Poi una brandina, un giradischi e numerosi simboli, non solo nazifascisti. Emblemi dei paracadutisti della «Folgore» e tante foto. Foto di calciatori, di attori e di cantanti. Tutto materiale sequestrato. Roberto Boschetti ha detto che si tratta di oggetti da collezione. E la sua ragazza ha aggiunto: «Roberto va allo stadio solo quando litiga con me». M.F.



Fermati 4 ultrà fiorentini: strage

Quattro giovani accusati di concorso in strage per aver lanciato la bomba molotov contro il treno che trasportava circa cinquemila tifosi bolognesi. Hanno ammesso le proprie responsabilità, anche se si accusano l'un l'altro di aver lanciato la bottiglia incendiaria, sulla quale è stata rilevata una impronta digitale di uno degli arrestati. Secondo la polizia erano drogati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO BONERRI

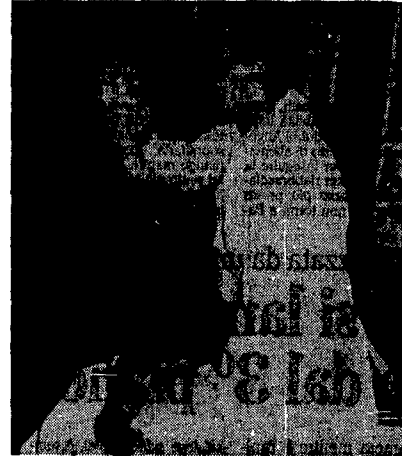
FIRENZE. Si fanno chiamare «Pitone», «Morto» e «Viz». Sono loro che domenica pomeriggio in compagnia di un minorenni hanno lanciato la bottiglia incendiaria contro il treno pieno di tifosi bolognesi. Sono loro che hanno trasformato in una torcia umana Ivan Dall'Olio, 14 anni, e Massimo Accorsi, 21 anni, che in un ospedale di Genova lottano contro la morte. Sono loro che hanno innescato gli atti di vandalismo e aggressioni degli ultras rossoblu lungo i sei chilometri. L'intervento delle forze di polizia ha evitato il peggio, ha scongiurato lo scontro con i fiorentini, ha impedito che la rabbia e la violenza dei bolognesi si sfogasse sui cittadini inermi. E ieri mattina, a tempo di record,

dopo una lunga notte di interrogatori e confronti, il sostituto procuratore Pietro Dubilino ha convalidato il fermo di polizia giudiziaria per concorso in strage e fabbricazione, porto e detenzione illegale di ordigno esplosivo. I quattro killer arrestati sono Domenico Secondo, 25 anni, conosciuto col soprannome di «Pitone», Simone Aspidi, 20 anni, detto il «Morto», Maurizio Ignerti, 23 anni, soprannominato il «Viz» e B.E., il minore che a luglio compirà 18 anni. Hanno ammesso di aver partecipato all'assalto al treno. Le loro dichiarazioni divergono sulle singole responsabilità. L'ordigno esplosivo sarebbe stato lanciato dal minore. Sua la tanica per trasportare la benzina, travasata poi in una bottiglia di birra. «Pitone» è il leader di «Alcool Campi» un gruppo che raccoglie circa 150 ultra viola. Hanno un'irresistibile passione per le bevande alcoliche a giudicare dal nome e da un boccale di birra stampato sulla tessera. Anche Aspidi e Ignerti fanno parte del gruppo campiano. Tutti e tre sono tossicodipendenti e, ha rivelato il dirigente della squadra mobile fiorentina, Sandro Federico, al momento dell'attacco avrebbero agito sotto l'influsso degli stupefacenti. Hanno precedenti per spaccio di droga, scippi, rapine. Solo B.E. è incensurato. Mancavano due ore e mezzo al calcio di inizio Fiorentina-Bologna, quando il leader di «Alcool Campi» Domenico Secondo e il minorenni si ritrovano al «Bar Marisa», di fronte allo stadio, con «Viz» e «Morto». E.B. ha portato da Campi Bisenzio una bottiglia di plastica piena di benzina sulla quale sono state trovate le sue impronte digitali. Ma i quattro si accordano di dare una lezione ai bolognesi. Vogliono vendicarsi dell'accolimento delle singole responsabilità. La tanica per trasportare la benzina, travasata poi in

È minorenne colui che avrebbe tirato la molotov Gli altri hanno precedenti di rapine e spaccio

La polizia: «Erano drogati al momento dell'attacco» Identificati grazie alla loro «500» blu

Il treno a mezzo chilometro dalla stazione di Rifredi. Centinaia di ragazzi saltano giù dal convoglio. Hanno visto i killer fuggire, li inseguono. La «500» si allontana, si ferma per far salire uno dei complici, riparte a tutta birra. Spariscono. «Pitone», «Viz» e «Morto» raggiungono lo stadio per assistere alla partita come se non fosse successo nulla. Il minore invece, raggiunge la propria abitazione. La loro fuga durerà poco. La polizia, come ha sottolineato il questore Filippo Fiorelli nel corso di una



conferenza stampa, inizierà le indagini proprio dal luogo dell'attentato. Il ritrovamento della bottiglia con i residui di benzina, la testimonianza di diverse persone di un circolo ricreativo che segnalano la presenza di una «500» blu permetterà di arrivare ai responsabili. «Grande è stata la loro sorpresa - ha detto il capo della mobile Sandro Federico - quando abbiamo bussato alle loro case. Non ci aspettavano. I loro volti sono diventati bianchi come ceneri.

Petizione per salvare la piazza di Stromboli

Una petizione «per abbattere un bar che deturpa il panorama della piazza S. Vincenzo di Stromboli», una delle sette isole dell'arcipelago delle Eolie, è stata firmata da un centinaio di turisti tra cui parlamentari, imprenditori, giornalisti. La petizione è stata inviata ai cittadini e alla Pro-loco di Stromboli, al pretore e al sindaco di Lipari, da cui dipende amministrativamente l'isola, al genio civile e alla soprintendenza ai monumenti di Messina, ai gruppi parlamentari dell'assemblea regionale siciliana e alla legge per l'ambiente. «Ci interpelliamo - è scritto nel documento - sulla opportunità e intelligenza di certe concessioni e licenze edilizie e ci riserviamo di ricorrere a tutti gli strumenti consentiti dalla legge per restituire alla piazza la sua integrità estetica ed ambientale». La petizione è stata firmata, tra gli altri, dal presidente dell'Enea Umberto Colombo, dall'on. Giorgio Napolitano, dalla giornalista Miriam Mafai e dall'ex sindaco di Napoli Maurizio Valentini.

«Replay» è legittimo per il Tar del Lazio

«Replay», il gioco del Corriere dello Sport che emette in gioco i biglietti delle lotterie nazionali che non hanno vinto nelle rispettive estrazioni ufficiali, è legittimo. Il tribunale amministrativo regionale del Lazio ha respinto il ricorso de «La Repubblica» contro il gioco cominciato lo scorso gennaio dal giornale milanese che fece raggiungere al «Corriere» la tiratura record di oltre un milione e 300 mila copie. Il quotidiano diretto da Eugenio Scalfari, che ha lanciato «Replay», il gioco basato sulle quotazioni dei titoli azionari, aveva sostenuto che il «Corriere», rimettendo in palio i biglietti delle lotterie, ha dato vita, in sostanza, ad una lotteria, un gioco riservato allo Stato. I giudici amministrativi non sono evidentemente stati di questo parere. Per conoscere le evoluzioni della decisione bisognerà attendere la pubblicazione.

Racket del funerale Bruciate cento casse da morto

Un centinaio di casse da morto e arredi funerari sono stati bruciati in un incendio doloso appiccato in un'agenzia di pompe funebri a Leonforte, un paese a 22 chilometri da Enna. L'attentato è stato denunciato alla polizia dal titolare, Francesco Parisi, di 37 anni. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco di Enna che hanno constatato danni per circa 150 milioni di lire. Secondo gli investigatori, si tratterebbe di un tentativo di intimidazione da parte del racket del «caro estinto» che opera in provincia di Enna.

S. Luigi Gonzaga protettore dei malati di Aids?

Giovanni Paolo II potrebbe dichiarare San Luigi Gonzaga protettore dei malati di Aids. Una richiesta in tal senso, infatti, gli è stata avanzata da un gruppo di giovani cattolici secondo i quali l'esempio di purezza offerto dal gesuita nel 16° secolo rappresenta il migliore antidoto contro il diffusore del morbo. Significativamente la «Radio Vaticana» ha dato ieri ampio spazio, nel suo radiogiornale, all'appello rivolto al Pontefice dagli aderenti al «Centro studi di formazione giovanile» di Roma. San Luigi Gonzaga è già patrono della gioventù, e durante la sua breve esistenza si distinse proprio per la sua «tota» in difesa della morale sessuale.

Direttore postale simula una rapina Arrestato

Si è impossessato di 50 milioni di lire prelevate dalle casse dell'ufficio postale di Cesa (Caserta), un piccolo centro dell'agro aversano, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di simulazione di reato. L'uomo, caduto più volte in contraddizione durante l'interrogatorio disposto nell'ambito delle indagini sulla rapina, ha infine confessato di essersi appropriato della somma ed ha indicato agli investigatori il nascondiglio: un buco sigillato con cemento dietro lo specchio del bagno, nel proprio appartamento. Al carabinieri è stato denunciato sabato scorso di essere stato aggredito, mentre si trovava da solo nell'ufficio postale, da due malviventi giunti a bordo di una «Fiat Uno» di colore bianco. Indagini sono in corso su altre due rapine denunciate in passato dallo stesso Carozza. La prima è avvenuta nell'ufficio postale del vicino comune di San Marco Evangelista, all'epoca in cui Carozza ne era direttore, la seconda nell'ufficio di Cesa nel gennaio scorso, con un bottino di circa 70 milioni di lire.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

La Direzione del Pci è convocata mercoledì 21 giugno alle ore 9.30

Napoli Chiuso laboratorio Gay Odin

NAPOLI. Il laboratorio della «Gay Odin» - una delle più antiche fabbriche di cioccolata di Napoli, nota in tutto il mondo - è stato chiuso dai vigili urbani per inservanza delle norme sulla produzione del prodotto dolciario. Durante un'ispezione fatta nei locali del laboratorio, in via Vetriera a Chiaia, i vigili hanno riscontrato che la produzione si svolgeva regolarmente, nonostante fossero in corso contemporaneamente alcuni lavori di ristrutturazione, «con evidente pericolo di contaminazione». Nella circostanza è stato confiscato e distrutto un notevole quantitativo di noccioli, fragoline di zucchero, tronchetti di cioccolata, tarallini al liquore ricoperti di cioccolata, tutti prodotti tipici della casa, esportati anche all'estero. Durante i controlli, i vigili hanno anche riscontrato irregolarità nella documentazione relativa alle autorizzazioni amministrative e alla licenza sanitaria.

Nuovi provvedimenti per le «carceri d'oro» Inquisito per concussione ex sottosegretario del Psi

Nuovi provvedimenti della magistratura milanese per lo scandalo delle «carceri d'oro». È stato notificato il mandato di comparizione anche all'ex sottosegretario alla giustizia, il socialista Gaetano Scamarcio, accusato di aver ricevuto dal costruttore Bruno De Mico 150 milioni. La somma per favorire la Codemi, sarebbe stata consegnata all'esponente politico in tre rate.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Nell'inchiesta Codemi rispunta il nome di Gianstefano Milani. Il parlamentare socialista, in attesa di autorizzazione a procedere, a rigor di termini è provvisoriamente fuori portata per la giustizia. Ma la sua posizione brilla, per così dire, di luce riflessa grazie alle contestazioni formulate a carico di Fausto Beretta, industriale del ramo patisserie, accusato di concussione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti per via di un miliardo e mezzo di tangenti, percelite dall'architetto De Mico. In concorso, appunto, con Gianstefano Milani. Proprio De Mico, nel confermare che quella

portando ogni volta 50 milioni. Le date sono diligentemente annotata nella contabilità del titolare Codemi, ad esse corrispondono le date dei «pass», testimoni delle visite del costruttore al ministero; ad esse corrispondono anche, con lo scarto tecnico indispensabile, quelle dei versamenti di quelle manciate di milioni.

Tutti i quattro personaggi di cui abbiamo detto, raggiunti da mandati di comparizione con l'accusa di concussione, sono stati interrogati in questi giorni dal giudice istruttore Lombardi, tutti hanno negato i loro debbiti, anche di fronte a contestazioni precise e circostanziate come i dati del tabulato De Mico e i riscontri dei relativi movimenti di denaro. A tutti è stato ritirato il passaporto. Il solo contro il quale il dottor Lombardi non ha avuto via per ora nessuna inchiesta è naturalmente Gianstefano Milani: su sua veste di deputato lo protegge dalle iniziative della magistratura, fino a che da Roma non arrivi l'autorizzazione a procedere.

Tra i personaggi recentemente interrogati dal giudice Lombardi figurano anche due alti funzionari del ministero dei Lavori pubblici. Il primo è Luigi Rocci, un dirigente con funzioni ispettive che in tale veste si occupò di alcuni cantieri, concedendo il suo «ok» dietro adeguata bustarelle. In totale, 400 milioni. Di molto meno - appena 40 milioni - si accentò il suo collega Maurizio Mancurati, come Rocci membro della Commissione paritetica interministeriale (Lavori pubblici - Giustizia), con il grado di caposervizio tecnico per l'edilizia penitenziaria. Per le sue mani passarono le autorizzazioni per il carcere di Vigeva-

Prospero Gallinari intervistato a Tg1 Sette «Sono io l'ingegner Altobelli carceriere di Aldo Moro»

Un altro capo brigatista parla in tv degli anni di piombo. Dopo Moretti, Curcio e Barbara Balzarani questa sera Prospero Gallinari intervistato da Tg1 sette risponde alle domande di un giornalista. Gallinari ribadisce la fine della lotta armata e ammette di essere stato lui, insieme a Maria Laura Braghetti, il carceriere di Aldo Moro nell'appartamento di via Montalcini. Lo aveva affittato col nome di Altobelli.

CARLA CHELO

ROMA. «L'ingegner Altobelli», l'uomo che insieme a Maria Laura Braghetti affittò il covo di via Montalcini dove fu tenuto prigioniero Aldo Moro durante il suo rapimento, è Prospero Gallinari che lo ha confermato in un'intervista a Tg1 sette che andrà in onda questa sera.

Del covo di via Montalcini, un appartamento nel quartiere Portuense, si è riparlato l'anno scorso come di uno dei tanti misteri mai risolti nel sequestro dello statista democristiano. Due testimoni avevano visto la Renault rossa dove venne trovato il corpo di Moro parcheggiata davanti all'ap-

parlamento di via Montalcini ed avevano avvertito la polizia, quando il covo era ancora abitato. La loro segnalazione però non fu ascoltata e si perdettero mesi preziosi prima di individuare l'appartamento dove fu imprigionato lo statista. Come per l'appartamento di via Gradoli, più volte indicato come base br ma mai perquisito, ci fu una ingiustificata superficialità nella conduzione delle indagini. Lo hanno detto esplicitamente anche i giudici del Moro ter, che proprio nei giorni scorsi hanno depositato le motivazioni della sentenza. Nel voluminoso atto (una vera propria enciclopedia del terrorismo) è l'atteggiamento di chi condusse le indagini viene censurato. Nell'intervista a Ennio Remondino Gallinari ammette di essere proprio lui l'ingegner Altobelli che ebbe in affitto l'appartamento ed in questo modo conferma le ricostruzioni secondo cui la prigione fu allestita in uno stanzone ricavato da un tramezzo nell'appartamento. Non si tratta certo di una novità assoluta ma è importante che un altro pezzo di storia degli anni di piombo venga confermato proprio da uno dei protagonisti di quel periodo. Prospero Gallinari, romagnolo, come Alberto Franceschini faceva parte della cellula che dette vita alle Brigate rosse. È stato componente della direzione strategica delle Br ed ha avuto un ruolo di primo piano nel sequestro di Moro: secondo la ricostruzione fatta da Morucci e Faranda fu lui l'uomo che materialmente sparò allo statista. Nell'intervista televisiva Gallinari conferma anche l'autenticità delle lettere scritte da Moro ed infine, come già avevano fatto prima di lui, grande maggioranza dei capi delle Br, dice che la lotta armata è superata. Una sorta di appello a deporre le armi rivolto ai latitanti. L'anno scorso, sempre intervistato da Tg1, erano comparsi in tv Renato Curcio, Mario Moretti e Barbara Balzarani, capi delle Br in tre diversi momenti. Tutti e tre avevano, con diverse sfumature, sancito la fine della lotta armata. Nessuno di loro, però, per diversi motivi, aveva contribuito a ricostruire i punti ancora oscuri del sequestro Moro. Anzi, Moretti disse esplicitamente che non c'era alcun mistero e pur non sottoscrivendo la ricostruzione processuale, dichiarò: sul sequestro Moro «è tutto chiaro». Moretti entrò poi in polemica diretta con Alberto Franceschini che invece in un libro e in diverse lettere ha fatto intendere di ritenere che ci fossero dei contatti tra Moretti e i servizi segreti devianti che indagavano sul sequestro di Aldo Moro.